

Zitierhinweis

Bonazza, Giulia: Rezension über: Giuseppe Marcocci, Indios, chinesi, falsari. Le storie del mondo nel Rinascimento, Roma: Editori Laterza, 2016, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 100 (2020), S. 749-751, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

pensare ai Caetani – sia delle comunità residenti – in particolare Sezze, Terracina, Sermoneta e Piperno, oggi Priverno – che dell'ambiente umido erano riuscite a sfruttare le caratteristiche pur non del tutto positive e che, dunque, tendevano a chiederne la preservazione. Lo studio segue anche la diversità di approcci con cui ciascun papa si mise in relazione con quanti venivano incaricati di tentare l'opera di bonifica – le competenze tecnico-idrauliche sono un aspetto di certo da non trascurare per uno studio su un'area umida antropizzata – e, più genericamente, l'impostazione data al proprio pontificato e alle relazioni con la propria famiglia di origine che, in alcuni casi, veniva coinvolta nel tentativo di sfruttare le paludi pontine per un tornaconto proprio del casato. Del libro risulta interessante anche il tentativo di riconoscere le specificità della vicenda romana e dello Stato della Chiesa in più generali tendenze economiche e la capacità di distinguere, all'interno del non vastissimo periodo di cui si occupa, diverse fasi, di crescita, di stagnazione e di crisi. Nel farlo, l'autrice non cede a determinismi geografici, attribuendo le ragioni del fallimento di questa o quella iniziativa a condizioni geomorfologiche e idrogeologiche o a fasi particolarmente piovose: tutto ciò viene individuato e non si manca di rimarcare l'importanza ma senza dimenticare di valutare anche l'apporto dell'elemento antropico. Così come non vengono avanzate generiche conclusioni su tutta l'area pontina ma si osservano gli sviluppi nelle diverse sub-aree. Un libro, dunque, utile per chi si occupa dell'area presa in esame ma anche positivo modello esemplare.

Mario Marrocchi

Giuseppe Marcocci, *Indios, cinesi, falsari. Le storie del mondo nel Rinascimento*, Bari-Roma (Laterza) 2016 (Storia e società), XI, 212 pp., ISBN 978-88-581-2463-5, € 20.

Il volume di Giuseppe Marcocci, Professore di Storia Iberica (Europea e Extra-europea 1450–1800) dell'Università di Oxford, porta un contributo fondamentale alla storiografia sul rinascimento e una riflessione profonda sulla storia globale, dimostrando come le storie del mondo scritte in diverse aree del globo dalla prima metà del XVI secolo agli inizi del XVII secolo avessero davvero un respiro mondiale, togliendo ogni presunta eccezionalità alla storiografia europea rinascimentale. Le storie del mondo che presenta Marcocci si inseriscono perfettamente nel dibattito contemporaneo sulla storia globale e alle domande, sfide e limiti che gli storici di oggi, come i pensatori del XVI secolo, si pongono nello scrivere di popoli e spazi „altri“. Le storie del mondo redatte nell'età delle esplorazioni, rappresentano un momento di totale „riorientamento culturale“, poiché né la Bibbia, né gli autori greci e latini, principali punti di riferimento teorico del rinascimento, riuscivano a rispondere alle domande sul passato di popolazioni come gli Indios delle Americhe, di cui gli europei non avevano mai sentito parlare. Proprio per questo motivo le storie del mondo presentate sono frutto di circostanze, vissuti personali, gioco di traduzioni linguistiche, che travalicavano divisioni confessionali, imperi, a dimostrazione di un forte rimescolamento di culture; l'autore parla di „una vicenda intellettuale globale“. Gli autori delle storie del

mondo hanno vite marginali e complicate, le loro opere spesso non vengono stampate o non sono ritenute degne di nota nell'epoca in cui vivono, tra loro ritroviamo un frate francescano, un gesuita, un capitano di nave, un condannato e uno stampatore, tutti protagonisti della particolare congiuntura che si trovano a vivere: la scoperta del nuovo mondo. In merito alla struttura, il libro è diviso in sei capitoli. Il primo capitolo „Storici di un mondo che cambia: oggi e nel Rinascimento“ è dedicato agli storici che oggi si confrontano con la sfida della storia globale ed è in questo contesto che il libro si situa. Il secondo capitolo „Le alchimie della storia: un falsario sbarca in America“ tratta del primo cronista spagnolo delle vicende americane precolombiane, il missionario francescano Toribio de Benavente conosciuto come Motolinía, autore della „Historia de los indios de la Nueva España“. L'opera si presenta come basata sui racconti locali degli Indios, ma il modo in cui sono presentati è spiazzante perché Motolinía afferma che gli Indios discendevano da Noé. Il francescano quindi reintegrava la storia precolombiana del Messico nella prospettiva provvidenziale della salvezza cristiana. E' proprio nella conclusione che Benavente si ispira al noto falsario Annio da Viterbo per cui la discendenza di Noè avrebbe dato origine a tutti i popoli del globo. Nel terzo capitolo „La Cina, i Goti e Cortés“ ritroviamo la storia di Antonio Galvão, capitano portoghese delle isole Molucche, che scrive un trattato sul mondo che si apre con la Cina e che racconta come gli antichi cinesi fossero arrivati per primi sulle coste americane. Felipe Guaman Poma de Ayala, un indio quechua, è l'autore di una storia del mondo vista dal Perù trattata nel quarto capitolo „Dalla Baviera alle Ande: le peripezie di un ‚best seller‘ del Cinquecento“. L'opera di Guaman Poma „Nueva corónica“ è particolare per la sovrapposizione di materiali della tradizione europea con quelli del passato andino. Gli intrecci delle storie del mondo del rinascimento sono a senso biunivoco tra il continente europeo e il mondo coloniale, per esempio nell'opera di Guaman Poma troviamo inaspettatamente citata come fonte principale un trattato enciclopedico redatto dall'umanista tedesco Hans Böhm che, attraverso l'Atlantico, riesce a raggiungere le Ande. Nel quinto capitolo emerge l'importanza dell'editoria veneziana nella circolazione e pubblicazione di opere, mappe e informazioni provenienti dall'Asia e dal nuovo mondo. In tale direzione nel 1562 a Venezia vennero pubblicate da Michele Tramezzino le „Historie del mondo“. Ideatore e autore delle prime parti dell'opera era però Giovanni Tarcagnola, figlio di greci della Morea emigrati a Gaeta per sfuggire all'avanzata dell'impero ottomano. L'ultimo capitolo „Tra Gesuiti e imperi d'oltremare: storie del mondo al tramonto“ mostra come il passaggio tra il XVI e il XVII secolo sia cruciale per l'affievolirsi dell'interesse per autentiche storie del mondo. Sempre più nel XVII secolo le storie del mondo divengono strumenti ufficiali del potere e vengono stampate per un pubblico sempre più vasto. I contenuti mutano, non è più il tempo di scrivere della piena e eguale dignità del passato precolombiano con quello europeo o di trattare delle prime colonizzazioni cinesi, ma nuovamente è l'Europa al centro del globo con il primato della religione cristiana, di un impero o di un ordine missionario. Per concludere, l'opera di Marocchi è davvero innovativa poiché dimostra grazie alla diffusione e all'intrecciarsi di opere su scala

globale come i „passati multipli del mondo“ siano stati in qualche modo riunificati in queste storie del mondo del Rinascimento, seppur per un breve periodo, in modo assolutamente paritario in diverse aree geografiche del mondo. Un altro merito che ha l'autore è quello di aver metodologicamente proposto agli storici di oggi, che si addentrano sempre più nella disciplina della storia globale, una via per scrivere una storia globale esaustiva e non superficiale partendo dall'intreccio di fonti redatte in diverse parti del mondo e mostrando i contatti globali nel Rinascimento.

Giulia Bonazza

Julia Hodapp, *Habsburgerinnen und Konfessionalisierung im späten 16. Jahrhundert*, Münster (Aschendorff) 2018 (Reformationsgeschichtliche Studien und Texte 169), IX, 482 pp., ISBN 978-3-402-11593-0, € 62.

Fino a non molti anni fa sarebbe stato impensabile presentare un libro che tratta con naturalezza, e sulla base di categorie ben definite, l'azione delle principesse d'Asburgo sul piano confessionale. Non è più una sorpresa né una curiosa novità studiare „donne potenti“; anzi, l'analisi si è raffinata nel delineare i terreni – e i limiti – sui quali le donne delle dinastie cinquecentesche operavano come agenti riconosciute e accettate senza riserve. L'autrice parte dalla nozione di „Handlungsraum“ (spazio d'azione), definita da Luttenberger come efficiente strumento concettuale per delineare la cornice entro la quale queste donne riuscivano a esercitare un potere decisionale. In questo senso, l'approccio costituisce una scelta intelligente: lo studio si concentra sulle principesse fondatrici di monasteri, dedicando ai tre momenti chiave (fondazione monastica, funerale e luogo di sepoltura) rispettivamente una parte. Nell'introduzione si approfondisce lo stato delle ricerche sulla base della bibliografia tedesca, alla fine si aggiungono un *excursus* sui falliti processi di beatificazione e una breve conclusione/riassunto generale. I tre casi di studio ci portano alle tre corti dei figli dell'imperatore Ferdinando I: a Hall nel Tirolo, vicino a Innsbruck (dove nel 1569 le arciduchesse Maddalena ed Elena fondarono un „Damenstift“ gestito dai gesuiti), a Vienna (dove la regina vedova di Francia, Isabella, fondò nel 1582 il convento delle Clarisse „Maria Königin der Engel“) e a Graz (dove l'arciduchessa vedova Maria fondò nel 1602 un altro convento delle Clarisse, „Im Paradies“). Questa prima parte sull'istituzione dei conventi è la più lunga e interessante, perché l'autrice va oltre un classico „Libro delle fondazioni“, indagando le reti personali e la necessaria collaborazione tra dinastia, curia e ordini religiosi. La seconda parte sui funerali e sulle processioni funebri considera soltanto il caso di Graz, dove l'arciduchessa vedova Maria utilizzò il suo „Handlungsraum“ per organizzare l'inumazione del marito e delle figlie nell'abbazia di Seckau. La terza parte, quella più corta, riguarda le tombe. Anche in questo caso la corte di Graz offre un materiale documentario più ricco, ma dalle fonti viennesi affiora una divergenza interessante: Isabella disponeva di un minore spazio d'azione, perché era suo fratello, l'imperatore Rodolfo II, ad avere l'ultima parola per stabi-